Tra ideologia e nostalgia, il msi a congresso cerca nuove strade

L'ultima carta di Almirante

Per trasformarsi, il neofascismo cerca adesso di inseguire le proteste rinchiuse nelle varie nicchie corporative italiane - L'attacco alla legge Visentini nasconde una rincorsa al ceto medio del commercio non completamente riuscita - Tra i delegati, al primo posto vengono ancora i professionisti, seguiti da operai, impiegati e studenti

ROMA — A Firenze capi e gregari, federali e reduci, abituati a quarant'anni di totale isolamento, si sono quasi battuti giù dal palco d'onore del congresso del msi quando insieme con il marchese Emilio Pucci sorridente e gli uomini del pentapartito titubanti hanno visto venire avanti — anche lui per la prima volta — l'ospite più atteso: Valentino Giannotti, presidente dell'Unione Commercianti.

«Sapete che siamo con voi — gli ha detto il "federale" Marco Cellai, salutandolo — *Chi, come Visentini con il suo pacchetto, uccide il commercio, assassina Firenze».* A Palermo, gli attivisti missini hanno tempestato negozi e botteghe di volantini che denunciavano insieme la politica fiscale del governo e la crisi comunale: *«Giunta che non spende, uguale a città che muore»*, diagnostica il «federale», Giuseppe Tricoli.

A Napoli, basta dare un'occhiata alla lista missina presentata alle ultimissime elezioni: dieci commercianti in fila, poi il leader dei medici autonomi, quindi il capo dei tabaccai, seguiti dai rappresentanti dei pensionati, dei dipendenti comunali e naturalmente degli uomini del Lotto, in un'orgia ultracorporativa benedetta da Almirante nelle sue cene coi farmacisti, nei caffè con gli agenti di viaggio, nelle passeggiate davanti alle vetrine dei gioiellieri sù e giù per via Scialoja.

Che cosa sta succedendo entro il vecchio corpo, immobile per decenni, del msi, che da domani va a congresso? Nonostante i lamenti soffertati dagli uomini della destra radicale che fa capo a Pino Rauti (impegnati a garantire un congresso unitario, con la speranza di condizionare tra un anno e mezzo il dopo-Almirante, ma preoccupati di *«barattare la purezza della linea strategica con la ricerca ad ogni costo del consenso, che può sfociare su posizioni di puro qualunquismo»*, come dice il «federale» di Napoli, Antonio Parlato) anche il neofascismo si sta in qualche modo trasformando: e l'inseguimento dei bisogni, dei lamenti e delle proteste rinchiuse nelle varie nicchie corporative d'Italia — per trasformare il tutto in ribellismo di destra — sembra essere l'ultima carta di Giorgio Almirante, minutizzata dentro la liturgia congressuale dell'ideologia e della nostalgia, cui un partito come il msi non può per natura rinunciare.

Ma il partito è pronto? In realtà, di questo partito nessuno sa niente. Sulla carta, è fatto di 42 deputati, 18 senatori, 5 europarlamentari, 1016 consiglieri circoscrizionali, 244 consiglieri comunali nelle città capoluogo di provincia, 1240 negli altri Comuni, 155 consiglieri provinciali, 53 regionali, 170 assessori, e 27 sindaci, di cui uno solo a capo di un Comune con più di 5 mila abitanti. Uno solo, e sconsolato: tutto il partito lo ha cercato, quando dal rapporto statistico del Viminale è salta fuori la prova della sua esistenza, ma nessuno ha saputo dire chi è, dove vive, quando è stato eletto.

Dietro questo profilo sommario e contabile, il vero identikit del neofascismo italiano resta però spesso sconosciuto, anche alla sinistra. Studiandolo da vicino, emerge l'identità di un partito «sudista»: di 40,3 per cento dei 382 mila iscritti e nel Mezzogiorno, con il 25,8 per cento al Nord, «maschio» (le donne sono il 21 per cento degli iscritti), senza età, come la nostalgia. Uno studio sui 1096 delegati al prossimo congresso, rivela che la maggioranza (600) ha tra i 24 e i 43 anni, mentre altri 494 delegati sono nella fascia che va dai 44 agli 84 anni. Di questi, gli anziani nati prima del 1920 sono 87, mentre 40 sono nati tra il 1921 e il 1940.

Se si guarda alla composizione sociale di questo «partito militante», missino, vengono alla luce le contraddizioni e le velleità della strategia almirantiana. Per ora, infatti, la rincorsa del ceto medio del commercio non è riuscita: i bottegai, secondo quanto dimostrano le cifre, sono soltanto al quinto posto nella gerarchia delle categorie presenti tra i delegati al congresso. Per primi (300 su 1094) vengono i professionisti, seguiti dagli impiegati (216), dagli studenti (204) e dagli insegnanti (85). I commercianti se... se ne sta più di mille delegati e precedono appena i pensionati (operai (39), le casalinghe (30) e i pensionati (24), mentre 50 delegati fanno parte di «altre categorie o professioni» non specificate.

Cifre che dimostrano l'inconsistenza dei progetti tesi a raccogliere la ribellione del «lumpenproletariato» per saldarla ai rancori della piccola e media borghesia, come avvenne teorizzato sul campo i «rautiani» a Napoli. Ma nessuno ha ancora analizzato il rischio dell'altra miscela, quella tra populismo e neofascismo, cui sta lavorando Almirante.

Ezio Mauro

Pensioni d'oro per ricercatori di Ispra?

BRUXELLES — L'apertura di un'inchiesta sulle pensioni d'oro offerte dalla Comunità europea ai ricercatori di Ispra perché accettino di mettersi a riposo anticipatamente, è stata chiesta al Parlamento europeo dal deputato laburista inglese Glyn Ford.

La Comunità avrebbe offerto a 150 ricercatori del centro Euratom di Ispra, in provincia di Varese, troppo anziani per continuare nel lavoro di ricerca, ma ancora giovani per andare in pensione, di accettare un prepensionamento al 70 per cento dello stipendio.

L'operazione, secondo l'europarlamentare inglese, costerebbe alla Comunità circa 57 miliardi di lire. «Questa non è la prima volta che si verifica una cosa del genere», ha detto Ford.

Riguardano gli imputati di omicidio, sequestri, delitti mafiosi

Prorogati di un anno i termini per la carcerazione cautelare

Il Governo approva anche una norma a favore dei dissociati dal terrorismo - I benefici concessi a coloro che non siano autori di reati di sangue - Assunzione di 22 mila tra agenti e carabinieri

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che consta di due soli articoli col quale vengono prorogati al 30 novembre del 1985 i termini di carcerazione cautelare per gli imputati di strage, omicidio, sequestro di persona, associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso e grande traffico di stupefacenti. Il provvedimento è stato adottato per impedire che vengano rimessi in libertà automaticamente il 2 febbraio, per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva previsti per ciascun giudizio, i detenuti imputati dei reati più gravi.

Secondo quanto ha affermato il ministro della Giustizia Martinazzoli, la proroga dovrebbe consentire al diversi gradi di giudizio, cioè ai tribunali, alle Corti di assise e alla Cassazione, di celebrare nel frattempo i processi intentati contro le persone detenute per reati gravissimi.

Il provvedimento prevede anche misure di sicurezza da applicare per i detenuti per reati meno gravi che benefiterano della scarcerazione automatica in seguito alla legge sulla carcerazione cautelare del luglio scorso. Si tratta di obblighi che dovrebbero consentire agli organi di polizia un controllo permanente sui movimenti di queste persone. Gli imputati di reati gravissimi al quali la nuova norma approvata ieri si riferisce, a parere del ministro Martinazzoli, non sono più di trecento.

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato un disegno di legge che riguarda i «dissociati» dal terrorismo. Il provvedimento si propone di definire la figura del terrorista che ammette la propria responsabilità su fatti di eversione non gravi e senza coinvolgere altri aderenti, attraverse la affermazione delle proprie responsabilità, il ripudio della violenza come metodo di lotta politica e un comportamento durante lo stato di detenzione che comprovi questa presa di distanza dai metodi e dalla ideologia eversiva.

Sulla base di queste premesse, il «dissociato» potrà beneficiare della depenalizzazione di una serie di reati associativi, anche se promotore o costituitore di banda armata, purché non sia autore di reati di sangue.

Il Consiglio dei ministri — a quanto ha riferito il ministro Scalfaro — ha approvato alcuni provvedimenti che aumenteranno di complessive 22 200 unità di organici delle forze dell'ordine. Gli organici della polizia aumenteranno complessivamente di 13.571 unità, se il Parlamento approverà il disegno di legge formalizzato dal Consiglio dei ministri e che sarà presentato oggi alla Camera proposto dal ministro dell'Interno Scalfaro. Il secondo provvedimento prevede l'assunzione di 8 600 carabinieri.

Il disegno di legge che verrà consegnato oggi alle Camere prevede l'assunzione di 8.077 unità nella polizia di Stato, mentre il secondo autorizzerà l'arruolamento di altri 4.500 agenti, oltre a 8.000 carabinieri.

Venerdì scioperano i giornalai

ROMA — Venerdì 30 novembre i giornalai italiani scioperano — dice un comunicato — *«perché il governo vuole far loro pagare le tasse, con una aliquota di forfettizzazione dell'82%, su un reddito superiore a quello effettivamente realizzato».*

I giornalai dicono che *«non vogliono favoritismi, ma chiedono una politica fiscale di equità e giustizia per tutti».*

Lettera al Direttore

Il gen. Giudice e i magistrati di Torino

Sul suo quotidiano del 24 novembre 1984, legge che il giudice istruttore dottor Cuva, dicendo di aver seguito, nella conclusione della sua inchiesta riguardante anche gli onorevoli Andreotti e Tanassi, la sentenza del 23 dicembre 1982 del tribunale di Torino, afferma che tale sentenza, sul punto, sarebbe stata confermata in appello.

Ciò non è vero, primo perché la sentenza ha riformato la precedente, secondo perché dal dispositivo letto in udienza possono trarsi giudizi nettamente diversi, terzo perché la motivazione della sentenza non è ancora depositata.

I miei avvocati di Torino sono a sua disposizione per ogni opportuno chiarimento e ciò in relazione al fatto che non esistono sentenze definitive ma essendo tutti i fatti ancora soggetti a giudizio, sarebbe opportuno una adeguata riservatezza da parte dei giudici titolari delle inchieste.

Credo, con ciò, di esercitare un diritto costituzionalmente protetto.

Generale Raffaele Giudice

Si brucia la diossina di Seveso

Basilea. Il fumo esce dalla ciminiera dello stabilimento della Ciba-Geigy. Si sono così iniziati ieri i primi esperimenti d'incenerimento delle scorie inquinate dalla diossina nell'incidente di Seveso del luglio 1976. Si è operato in mattinata su una quantità di cinque chili, seguito da un analogo quantitativo nel pomeriggio, per circa 5 grammi (su 200 totali) di diossina. Secondo gli esperti, le prove hanno dato ottimi risultati positivi. Altre decisioni, però, non verranno prese prima di febbraio dell'anno prossimo

La Corte d'appello 14 anni dopo: «Il fatto non sussiste»

Tutti assolti: non era serio il tentato golpe di Borghese

ROMA — Con una generale assoluzione si è concluso in Corte di assise d'appello il processo di secondo grado per il presunto tentativo di rovesciare le istituzioni democratiche che sarebbe stato compiuto nel dicembre del 1970 da alcuni esponenti del «Fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese, ex-capo della prima Corte d'assise d'appello, gli stessi che dalla prossima settimana giudicheranno i brigatisti ritenuti condannati all'ergastolo per la strage di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro. Inutile assolto perché il fatto non sussiste dall'accusa di cospirazione politica tutti i 46 imputati condannati in primo grado a pene varianti dai 10 anni agli 8 mesi di reclusione.

La Corte ha prosciolto da quella accusa, tra gli altri, Remo Orlandini, Mario Rosa, Giovanni De Rosa, Stefano Delle Chiaie, Sandro Saccucci e i vertici dei servizi segreti Amos Spiazzi.

I giudici con la sentenza hanno sostanzialmente riformato la decisione di primo grado limitandosi, per il reato, a ridurre le condanne inflitte nel luglio del 1978 ad alcuni imputati minori per il reato di detenzione e porto di armi da fuoco.

Un altro imputato minore, Bruno Zoia, è stato condannato ad un anno e cinque mesi di reclusione per i reati di calunnia e ricettazione. La Corte ha revocato i mandati di cattura emessi a suo tempo contro gli imputati accusati di cospirazione politica ed associazione sovversiva e fino a ieri latitanti, come Remo Orlandini. La sentenza è stata emessa nell'aula del Foro Italico dopo due giorni di camera di consiglio.

Il processo d'appello era cominciato il 3 novembre scorso, a quattordici anni dai fatti. Secondo l'accusa iniziale gli imputati intendevano provocare il rovesciamento delle istituzioni democratiche, favorendo in tal modo l'avvento della dittatura di destra. Tale imputazione, però, non resse alla verifica del giudizio di primo grado e gli imputati furono assolti con formula piena dall'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Diverso, invece, fu il giudizio della Corte per l'imputazione di cospirazione politica mediante associazione. La maggior parte dei presunti «golpisti» venne riconosciuta colpevole e i giudici pronunciarono oltre quaranta condanne. Le pene più pesanti furono inflitte a Orlandini (dieci anni), Rosa, De Rosa e Lo Vecchio (otto anni), Spiazzi e Delle Chiaie (cinque), Saccucci (quattro).

Al termine del dibattimento il procuratore generale dottor Carlucci, ridimensionato ulteriormente i fatti, ha escluso che in seguito alle iniziative di Junio Valerio Borghese le istituzioni abbiano corso un serio pericolo. Di conseguenza aveva sollecitato una notevole diminuzione delle pene per *«la particolare tenuità del danno o del pericolo che poteva derivare da quelle azioni».* (Ansa)

A Napoli un sindaco socialista

NAPOLI — Il socialista Carlo D'Amato, craxiano, di 41 anni, funzionario dell'Inail, è stato eletto ieri sera, alle 22.30, a maggioranza, alla seconda votazione, sindaco di Napoli. D'Amato (è il primo sindaco socialista di Napoli ed il quarto eletto dal novembre 1983) succede nell'incarico al democristiano Forte. Guiderà una coalizione minoritaria composta da dc, psi, pri e pli. I socialdemocratici hanno votato scheda bianca e non faranno parte della giunta. I comunisti ed i missini hanno votato per propri candidati, mentre il radicale Pannella si è astenuto.

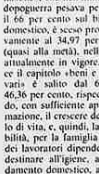
L'astensione socialdemocratica, le perplessità della dc e le divisioni emerse nello stesso psi (i seguaci di Signorile hanno votato per D'Amato solo per *«disciplina di partito»*) indicano però, ancora una volta, che i partiti non sono stati in grado di trovare un accordo concreto che consenta alla città di affrontare adeguatamente i suoi drammatici problemi.

Alla prima votazione, nella notte tra lunedì e ieri, D'Amato (designato dal psi d'intesa con dc, pri, pli e psdi) non aveva ottenuto il quorum richiesto, cosa del resto prevedibile. Ma anche nelle ore che ieri hanno preceduto la votazione decisiva per sindaco e giunta, sono emerse prese di posizione che non fanno prevedere una lunga vita a questa coalizione.

I consiglieri comunali del psi vicini a Signorile avevano annunciato che avrebbero votato sindaco e giunta solo per disciplina di partito.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*



Costo della vita

«Le sarei grato se mi volesse rispondere, dicendo accompagnare per mano, nella mia spesa quotidiana, in modo che io mi possa accorgere che l'inflazione sta rallentando, e che i prezzi aumentano meno velocemente di prima, perché, forse a causa della mia vista che non è proprio quella dell'aquila, o neppure del falco, non me ne sono ancora accorta», scrive la signora Luisa Germii, di Roma, che si dichiara *«dipendente pubblica, in attività di servizio a tempo pieno».* Ne sarei lieto, cara signora, anche perché la sua lettera, volutamente polemica e palesemente arguta, sembra promettere una piacevole compagnia. Mi devo accontentare, però, di risponderle da queste colonne, nella speranza che il risultato sia quello desiderato, e cioè di aguzzarle la vista (ammesso che sia necessario).

Non solo dalla mia corrispondenza con i lettori — modesto specchio dell'opinione pubblica corrente — ma dalla stessa realtà del nostro paese, emerge in modo più che evidente l'opportunità, tanto necessaria quanto difficile da realizzare, di aggiornare continuamente le statistiche, le aliquote fiscali, le leggi, cioè tutto quanto riguarda quel comportamento dei cittadini che ha una rilevanza economica. Tuttavia si deve dire, non tanto a difesa dell'Istat, quanto della verità, che l'indice del cosiddetto costo della vita, quello, cioè, che si riferisce alle variazioni dei prezzi al consumo per le famiglie dei lavoratori dipendenti, è stato aggiornato sei volte, dalla fine della guerra in poi, appunto per tener conto dei diversi bisogni, quindi dei diversi consumi, di una famiglia «tipo» di impiegati o di operai, e della sua composizione media, ieri di cinque, oggi di quattro persone.

Così, il capitolo «alimentazione», che nell'immediato dopoguerra pesava per oltre il 66 per cento sul bilancio domestico, è sceso progressivamente al 34,97 per cento (quasi alla metà), nell'indice attualmente in vigore. Invece il capitolo «beni e servizi vari» è salito dal 6,80 al 46,36 per cento, rispecchiando, con sufficiente approssimazione, il crescere del livello di vita, e, quindi, la possibilità, per la famiglia media dei lavoratori dipendenti, di destinare all'igiene, all'arredamento domestico, ai «servizi privati», alla ricreazione e alla cultura — spese per turismo, radio-televisione, macchine fotografiche e cinepresa, musicassette, partite di calcio comprese — quasi la metà del bilancio.

Certo, si può discutere il fatto che all'inizio degli Anni Sessanta l'abitazione «pesasse» per l'11,29 per cento sul costo della vita, mentre oggi pesa appena per il 4,82 per cento, in quanto il calcolo è limitato, come verifica, in pratica all'equo canone legale e alle spese accessorie: portierato, illuminazione scale, acqua potabile, manutenzione normale, eccetera. D'altra parte, non sembra possibile tener conto dei canoni «sommersi», al di sopra della legge, né del fatto che oggi una buona maggioranza delle famiglie, rispetto a vent'anni anni fa, vive in alloggio di sua proprietà. Inoltre, anche l'indice del costo della vita attuale è imvecchiato, perché le rilevazioni più aggiornate, quelle riferite al 1983, danno all'alimentazione (bevande e tabacchi compresi) un peso del 30 per cento netto, proibilmente già superiore a quello che avrà avuto quest'anno.

Certo, la «realtà» delle spese, in un paese di 57 milioni di abitanti e di 19 milioni di famiglie, è più varia di quanto uno spettacolo di «varietà», anche affidato al più fantasioso dei nostri registi, possa, solo lontanamente, riprodurre. Si pensa al «pasto in ristorante», che, nella «media» nazionale, pesa appena per il 3,08 per cento sul totale delle spese delle famiglie, mentre per molti costituisce il 30 per cento, e forse più, del bilancio mensile. E si pensa al gadgetto per autotrazione, oggi così «consumato», ma il cui ammento non ha alcuna influenza sul «costo della vita», perché non figura tra i 316 «beni e servizi» in esso contenuti, e le cui variazioni ne segnano l'andamento. Conclusione: è più che probabile che l'aumento del costo della vita, per la maggioranza delle famiglie sia superiore a quello rilevato dalle statistiche, e per una minoranza sia inferiore. Ma, è certo che l'aumento, cioè il tasso d'inflazione, nel 1984 è stato inferiore a quello degli anni scorsi, più o meno nelle stesse proporzioni rilevate dai dati «ufficiali».

Tensione per il fisco, il psdi non voterà due punti

(Segue dalla 1ª pagina)

to. Ieri mattina, Visentini entrava nell'aula del Senato e, a nome del governo, annunciava la fiducia.

Poco dopo, dal psdi partivano due novità. La prima era un comunicato della segreteria che, pur annunciando il voto favorevole alla legge nel suo complesso, rendeva ufficiale una indiscrezione che circolava da tempo: l'astensione su due punti, la contabilità media e gli accertamenti induttivi. Quest'ultimo è il punto-chiave della legge: malgrado la volontà di Longo di buttare acqua sul fuoco, l'astensione, secondo molti dei senatori del psdi al momento del voto, equivale all'aperta dissociazione di un partito della maggioranza su uno dei provvedimenti fondamentali.

La seconda novità è meno delicata politicamente, ma, nel clima di tensione che si respira a Roma, sarebbe un errore considerarla solo una vicenda formale: i ministri del psdi (Nicolazzi, Romita, Vizzini) hanno pubblicamente protestato con Craxi per non essere stati invitati al Consiglio dei ministri che ha deciso la fiducia: *«Ho ricevuto il fonogramma alle 20,25 e la riunione era convocata per le 20»*, ha dichiarato Nicolazzi. *«Ho appreso la notizia dal telegiornale»*, e sbottato Vizzini. *«Andiamo a protestare»*, ha annunciato Romita.

Su questa vicenda, è nato un piccolo «giallo», perché Spadolini ha dichiarato che tutti i ministri sono stati evocati a lungo per telefono. Il segretario del pri è stato poi ricevuto da Craxi appena il presidente del Consiglio, martedì mattina molto presto, è rientrato a Roma. Dopo il colloquio, Spadolini ha dichiarato: *«La posizione del pri è chiarissima: non è per la crisi e non è per la ginnastica volta alla crisi. Il governo ha corso rischi molto gravi. Se non si fosse avuta l'intuizione del voto di fiducia per far vedere gli eventuali dissidi della destra e della maggioranza si sarebbe andati in poche ore alla crisi».*

Spadolini ha affermato che la fiducia è stata chiesta *«come risposta politica sia alla aggressività dell'opposizione di destra sia come verifica della compattezza e della coerenza interna della maggioranza».* Queste parole hanno provocato irritazione nella dc, ed in particolare tra alcuni senatori democristiani che ieri si sono apertamente lamentati anche con il loro presidente, Mancino. Alcuni hanno detto d'essere «tentati» da propositi di astensione. Mancino, ieri sera, ha in parte ridimensionato questi malumori anti-pri, ma non ha nascosto irritazione e sconcerto per l'astensione dei socialdemocratici. *«Si tratta di un pericoloso precedente, incrocabile in qualunque momento da ogni altro partito della maggioranza»*, ha dichiarato Mancino, il quale subito dopo, a una precisa domanda di un giornalista, ha affermato: *«Lo so benissimo che anche il dissidente di un partito uno molto incavolati per quest'ultima uscita dei socialdemocratici. Speriamo in un loro ripensamento in extremis. Comunque, Craxi deve fare qualcosa».* *«Spero che ci sia una riconsiderazione e quindi la possibilità di superare questo aspetto un po' contraddittorio»*, ha dichiarato Forlani.

Luca Giurato

Santiago sfida Pinochet

(Segue dalla 1ª pagina)

denza dei corrispondenti esteri verranno riesaminati ed eventualmente annullati.

Curiosamente, una volta spariti i giovani contestatori dai sotto il balcone di Pinochet dal palazzo, gente, lontano, ad Arrica, nel Nord, dove sarebbe stato pesantemente contestato, perché con lanciò di pomodori e, si vuole, di petardi, vi si precipitavano in massa gli impiegati di tre ministeri, sparpagliandosi rapidamente in fuga per disinnescare altrettante bombe ad alto potenziale. Se fossero esplose sarebbe stata una carneficina.

Di pari passo con la protesta «passiva» promossa dall'opposizione di centrosinistra (con l'adesione del *Bloque*), procede l'azione dura del braccio armato del partito comunista, il Fronte patriottico Manuel Rodriguez, nella prospettiva *«di un inevitabile guerra civile, oggi ancora strisciante»*. Venti bombe e due automobili imbottite di tritolo sono scoppiate in vari punti della città nella notte di vigilia della protesta. I feriti sono solo due perché le esplosioni hanno voluto essere, questa volta, solo «politiche», indicative della «possibilità per gli uomini del Fronte di muoversi come meglio nell'aqua in una città pattugliata fino all'assessione».

Atteriati invero dimostrativi: un'autobomba è saltata in aria a ridosso delle sofisticata sede dell'archivio computerizzato della Polizia scientifica; un'altra accanto all'ufficio passaporti. Almeno tre cariche al plastico, ancora, sono esplose nel raggio di un centinaio di metri dal Palazzo della Moneda.

Mentre trasmettiamo è in corso in tutto il Paese un'ondata di arresti «a pioggia». L'opposizione non demorde, e coraggiosa nia il regime apparepare decisa a stringere il Cile nella *garrota* dell'implacabile repressione. Ogni giorno un giro di vite in più, sino alla soffocazione d'ogni residua libertà.

Igor Man

Sciopero blocca «Le Monde» per due giorni

PARIGI — Per il secondo giorno consecutivo «Le Monde» ieri non è uscito per lo sciopero degli impiegati amministrativi del quotidiano. L'agitazione è stata decisa per protestare contro un piano di risanamento che prevede di tagliare 120 dipendenti 16 per cento nel corso del 1985 per riportare l'azienda in pareggio.

Il quotidiano, di proprietà di una cooperativa tra i 180 giornalisti e il personale amministrativo, non era mai mancato una sola volta in edicola dalla sua apparizione, nel 1944.

Scegliete un nome.

ZÜST AMBROSETTI
Specialisti di trasporto sulle 4 vie del mondo

Filiali:
TORINO, MILANO, ARENA PO, ARLUNO, BARI, BOLOGNA-Sala Bolognese, BOLZANO, BUSTO A., COMO, FIRENZE-Sesto Fiorentino, GENOVA, LIVORNO, MODENA, NAPOLI, ROMA, SAVONA.

S. ELPIDIO A MARE-Ascoli P., VANZAGO, VERCELLI, VICENZA.

Uffici e società all'estero:
HONG KONG, DJAKARTA, LONDON, LYON, MARSEILLE, NEW YORK N.Y., PARIS, SIDNEY, SINGAPORE.

Corrispondenti in tutto il mondo.